

**DISASTRO AMBIENTALE**

IL PM HA GIÀ CHIESTO IL PROCESSO

**IL FATTO**

Eseguito dalla Guardia di Finanza un decreto di sequestro preventivo emesso dal gip Gilli su richiesta del pm Buccoliero

**IL CONSIGLIO DI FAMIGLIA**

Coinvolto nell'indagine Fabio Arturo, Claudio, Nicola, Cesare Federico e Angelo Massimo Riva. Le denunce degli ambientalisti

# Leucaspide, il grande scempio

Scatta il sequestro per le colline di rifiuti industriali create sul ciglio della gravina

VITTORIO RICAPITO

● Ieri la Guardia di Finanza ha sequestrato su ordinanza del giudice Vilma Gilli un'area di 540mila metri quadri al confine nord dell'Ilva, tra la Cava Mater Gratiae e la gravina Leucaspide, a cavallo tra i territori di Taranto e Statte. Nell'area, ritenuta di notevole pregio paesaggistico e in parte sottoposta a tutela, secondo le indagini del sostituto procuratore Mariano Buccoliero ci sono gigantesche discariche abusive: otto collinette alte più di trenta metri composte formate da milioni di metri cubi di rifiuti, lasciate lì dalla vecchia Italsider pubblica e mai bonificate dai Riva, che anzi avrebbero per più di vent'anni avrebbero nascosto la situazione per risparmiare. Rifiuti e veleni sarebbero finiti nell'aria, nei campi agricoli, nella falda in fondo alla gravina e perfino nei corsi d'acqua. Le indagini sono già chiuse e la procura ha chiesto il rinvio a giudizio per nove imputati. L'udienza preliminare inizierà il 28 gennaio del 2019 davanti al gup Pompeo Carriere. Rischiano un processo per i reati di disastro ambientale, discarica abusiva, omessa bonifica, getto pericoloso di cose, danneggiamento aggravato, deturpamento e distruzione di bellezze ambientali e deviazione delle acque cinque componenti della famiglia Riva, ex proprietaria dello stabilimento siderurgico tarantino, che per gli investigatori facevano parte del così detto «consiglio di famiglia», una struttura «ombra» che prendeva le decisioni più delicate. Si tratta di Fabio Arturo, Claudio, Nicola, Cesare Federico e Angelo Massimo Riva. Insieme a loro rischiano il processo Luigi Capogrosso, direttore dello stabilimento fino a luglio 2012 e tre ex dirigenti: Renzo Tommassini, Antonio Gallicchio e Domenico Giliberti. Gli imputati sono accusati di non aver effettuato controlli obbligatori e bonifiche nonostante fossero consapevoli che su tutto l'argine sinistro della gravina per più di due chilometri c'erano montagne di rifiuti. Discariche a cielo aperto ritenute dalla procura abusive, prive di documentazione contabile e ambientale e per giunta classificate al catasto come incolto pascolo arboreo e seminativo nonostante da decenni fossero parte del più grande complesso siderurgico d'Europa. Sulle collinette di rifiuti c'erano anche vasche per stoccare oli e fanghi, costruite senza alcuna copertura e senza rimedi per lo spargimento di sostanze pericolose per la salute umana. Il costone creato sul bordo della gravina nei decenni pubblici del siderurgico periodicamente sarebbe stato oggetto di «ripetute e prevedibili» frane di rifiuti che hanno invaso il letto della gravina e mutato la sua morfologia modificando perfino il corso dei torrenti sotterranei, spargendo veleni nella falda. Un vero e proprio ruscello di sostanze pericolose su tutto il letto della depressione naturale che ha contaminato i terreni del circondario. Il processo, se ci sarà, nascerà monco: i reati ambientali decadono dopo trent'anni e i responsabili che per primi crearono quelle mostruose montagne di rifiuti causando danni irreparabili l'hanno già fatta franca.

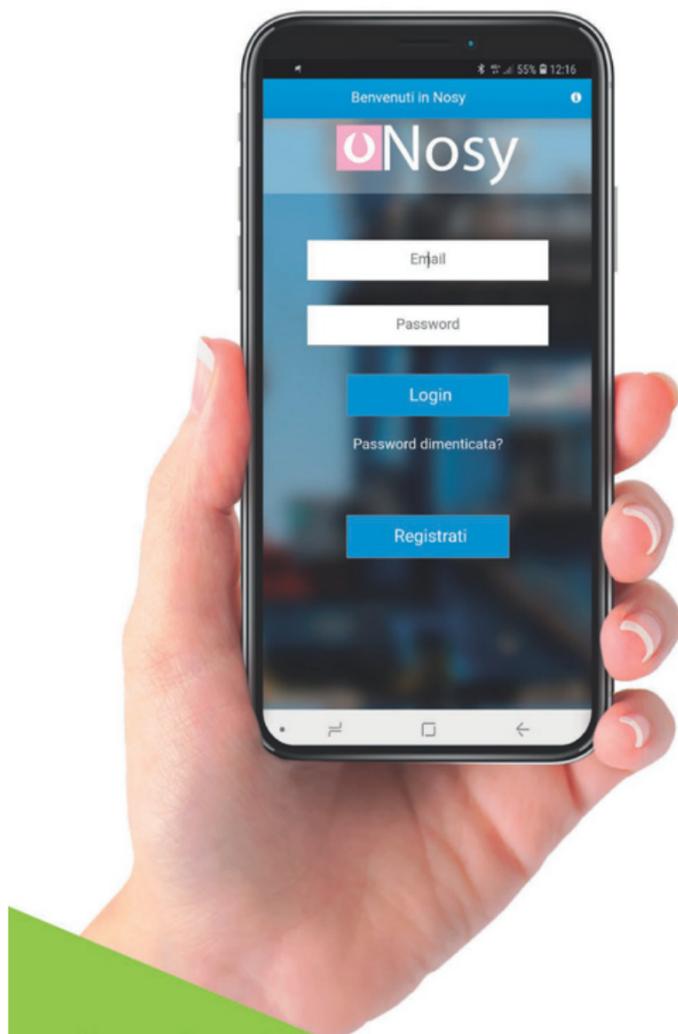


LEUCASPIDE Milioni di rifiuti sarebbero stati abbandonati sul ciglio della gravina



LE ACCUSE Contestato il disastro ambientale doloso

## SEGNALA LE EMISSIONI ODORIGENE CON LA APP NOSY



GEOLOCALIZZAZIONE



INVIO SEGNALAZIONI

per segnalare  
gli odori percepiti  
nelle aree limitrofe  
all'impianto

scarica gratuitamente  
l'applicazione  
sul tuo smartphone



Disponibile su  
App Store



DISPONIBILE SU  
Google Play

ITALCAVE

Per maggiori informazioni visita il sito [www.italcave.it](http://www.italcave.it)

**LA STORIA DENUNCIA NEL 2013**

## La guerriera De Filippi e la sua lotta

● In famiglia la chiamano «la guerriera». Adriana De Filippi è appena diventata nonna ma di sotterrare l'ascia di guerra non ne vuol sentir parlare. Proprio davanti a casa sua, nella bella masseria del Cinquecento dove la sua famiglia gestisce un'azienda agricola, nel corso degli ultimi decenni ha visto sotterrare e gettare nella gravina di tutto. «All'inizio dalla nostra azienda svegliandomi presto al mattino vedevo sorgere il sole. Poi piano piano la montagna di rifiuti è cresciuta e ci ha tolto anche quella vista. Ho visto deturpare davanti ai miei occhi un territorio bellissimo trasformato in una discarica». L'inchiesta è nata nel 2013 proprio dalla denuncia dei De Filippi che assistiti dagli avvocati Carlo e Claudio Petrone si sono rivolti alla procura. Hanno visto svalutare la loro azienda in contrada Leucaspide anno dopo anno, da paradiso biologico e territorio incontaminato a territorio pericoloso e inquinato, a ridosso delle discariche Ilva. Una battaglia anche contro la burocrazia e i suoi tempi elefantiaci la loro. «All'inizio abbiamo pagato di tasca nostra una perizia per dimostrare che negli anni era stata costruita una muraglia di rifiuti lunga più di due chilometri, altrimenti sarebbe rimasto tutto nascosto. Poi abbiamo scoperto che ricadendo in zona Sin (sito di interesse nazionale n.d.r.) dovrebbero essere le istituzioni a monitorarci ma finora nessuna risposta». Negli ultimi anni il Comune di Statte ha fatto diversi controlli e lanciato allarmi per la presenza di sostanze come piombo, arsenico, al punto da vietare l'uso di acqua di falda nella zona di Leucaspide. All'inchiesta hanno contribuito anche le denunce di Peacelink e dell'ambientalista Luciano Manna, il primo a indicare esattamente agli investigatori il punto dove dal terreno sgorgava catrame. [V.Ric.]